

STORIA/2

MAURILIO ORBECCHI

Il progresso della scienza e della tecnica determina da sempre forti resistenze. Potere religioso, burocrazie di apparato, intellettuali, oscurantisti di tutte le aree politiche, ampi settori di opinione pubblica spesso si scoprono spaventati da innovazioni che fanno fatica ad afferrare. Per questo motivo molti tendono a vedere nella scienza e nella tecnica più una minaccia che un alleato e finiscono per applicare le categorie e le modalità del dibattito politico. Così viene inventato un nemico che non esiste, utilizzando termini come «riduzionista» o «scientista» con funzione apotropica nei confronti di chiunque parli di questioni culturali, tenendo in conto ciò che la scienza ha da dirci.

In questo clima storico non stupisce che anche le teorie della democrazia prevalenti - come sostiene Gilberto Corbellini nel suo recente «Scienza, quindi democrazia» - tendano a sottovalutare, a ignorare o a fraintendere il ruolo della scienza nella costruzione stessa della moderna mentalità civile. La politica e la cultura occidentali faticano a riconoscere che la scienza e la tecnica moderna non solo hanno fornito alle società umane conoscenze e possibilità straordinarie, ma anche modelli e procedimenti che hanno profondamente influenzato l'evoluzione del diritto e del pensiero politico. Non a caso la democrazia è più solida nei Paesi di maggiore tradizione e cultura scientifica.

La scienza, infatti, si è sviluppata sulla base dell'applicazione di regole procedurali e del controllo degli esperimenti. Chiunque poteva verificare quanto sostenuto da Galileo e Newton molto tempo prima

Cari oscurantisti senza numeri e provette non ci sarebbe la libertà

Troppi dimenticano il legame scienza-democrazia



Un simbolo della democrazia: il Congresso di Washington

che regole democratiche e controllo degli atti dei politici diventassero i principi fondanti della democrazia liberale.

La scienza, poi, come la democrazia, è profondamente innaturale. La prima va contro l'ingenuità del senso comune (il sole che gira attorno alla Terra, la natura dei colori ecc.) e cerca di capire cosa c'è oltre le nostre percezioni immediate; la seconda è una costruzione collettiva estranea in un mondo nel quale le specie animali sociali, come quella umana, sono organizza-

te sul principio del maschio dominante, un tiranno che detiene il potere e compie continui soprusi, senza regole e senza sanzioni, su coloro che hanno la sfortuna di essergli sottoposti.

Scienza e democrazia, insieme con l'economia di mercato, sono pertanto radicali novità rispetto al mondo naturale in cui il genere umano si è sviluppato. Per questo motivo è difficile accettare e maneggiare queste acquisizioni: tendiamo a temerle, se non a demonizzarle, perché la selezio-

ne naturale ci ha predisposti alla lotta per la dominanza, alla predazione e ai valori tribali, piuttosto che ad accettare la complessità, la mediazione e il tipo di razionalità necessaria in un mondo moderno.

La scienza, dunque, fornisce un modello di ragionamento. Educa alla razionalità, al pensiero critico, al rispetto delle opinioni, all'onestà intellettuale e al controllo dei risultati. Insegna a pensare liberamente, a rispettare punti di vista differenti, a valutare le opinioni, utilizzando criteri razio-

Maurilio Orbecchi
Psicoterapeuta

RUOLO: È SPECIALISTA IN PSICOLOGIA CLINICA
IL LIBRO: GILBERTO CORBELLINI «SCIENZA, QUINDI DEMOCRAZIA» EINAUDI

nali condivisi. La scienza forma i requisiti di base della vita civile e democratica, educando a rifiutare identificazioni tribali, spiritualismi e pensiero magico. È quanto mai necessario, dunque, che l'insegnamento della scienza diventi prevalente nelle scuole, non solo perché trasmette informazioni essenziali su come funziona il mondo, ma per il suo carattere di formazione interiore, di apertura ai temi collettivi e ai valori umani ed essenziali in cui l'individuo realizza la sua umanità.